

L'analisi

LA STRATEGIA DEL CREMLINO DI ASSALTO ALL'EUROPA MIRA A INDEBOLIRE E DIVIDERE

di **Adriana Cerretelli**

Piano piano, quasi in punta di piedi, l'Europa sta scivolando in uno stato di pre-belligeranza. A chiamarla sottilmente all'appello è Vladimir Putin che, mentre cerca di schiacciare la resistenza ucraina in Donbass e dintorni, sta testando una strategia di assalto non dichiarato all'Unione. Come già con la guerra mai proclamata contro Kiev.

Non muove carri armati (per ora?) ma prova a rompere l'unità europea fiaccandone l'economia stretta nella sua morsa energetica, tagliandole le forniture di gas risparmiandole il disturbo di varare un embargo quasi impossibile, costringendola a riaprire le centrali a carbone e forse presto anche quelle nucleari rimangiandosi impegni "verdi", assediandola con la crisi alimentare, minacciando ritorsioni contro la piccola Lituania, membro Nato e Ue, rea di aver bloccato il traffico ferroviario verso l'enclave russa di Kaliningrad di merci colpite dalle sanzioni europee. Sbandierando l'invulnerabilità del suo supermissile Sarmat.

Tutto, non a caso, alla vigilia del vertice Ue di domani e dopo a Bruxelles che darà il via libera alla candidatura di Ucraina e Moldavia all'ingresso nell'Unione, con prospettiva aperta per la Georgia. E all'accelerazione dei negoziati con i Balcani occidentali, terra di crescente influenza russa e cinese. Segnali urticanti per la Russia di Putin, almeno quanto l'incessante invio di armi occidentali agli ucraini. O l'ingresso nella Nato di Svezia e Finlandia. Malgrado la piena legittimità di tutte le sue iniziative, che però Mosca chiama provocazioni, l'Europa si muove su un terreno minato.

Avrebbe quindi disperato bisogno di una leadership forte che ne faccia un interlocutore credibile e rispettato. Invece no.

La Francia di Emmanuel Macron, teoricamente uno dei

suoi asset più giovani e promettenti, è riuscita a perdere le legislative orchestrando la Mariupol della V Repubblica.

Un secondo mandato presidenziale senza più la maggioranza assoluta in Parlamento, cioè un quinquennato tramortito, ostaggio degli opposti estremismi di destra e sinistra, anti-Nato, anti-Ue, pro-spesa pubblica e anti-riforma delle pensioni, entrambi foraggiati da Mosca. Guerriglia parlamentare assicurata con le forze anti-sistema forti del 49% dei consensi elettorali contro il 45,7 di Ensemble e LR. Macron sarà costretto a patteggiare con i repubblicani però restii all'accordo oppure a rattoppare ogni volta alleanze diverse per evitare l'ingovernabilità.

Comunque la si guardi, la debolezza interna del presidente francese e l'inevitabile introversione politica che ne seguirà suonano il campanello d'allarme in tutta Europa.

Prima di tutto, per le inevitabili ripercussioni che il Macron 2.0 avrà sulla dinamica dell'intesa franco-tedesca in un momento in cui la Germania di Olaf Scholz, alla guida di una coalizione difficile, si vede costretta non solo a sacrificare le sue ambizioni ambientaliste sull'altare della guerra del gas dichiarata da Putin ma anche a decidere che cosa fare della Ostpolitik che ha informato tutto il suo dopoguerra.

E poi per le troppe somiglianze che ha con quello italiano il quadro francese tradottosi in sconfitta del macronismo e spallata alla V Repubblica. Astenzione alle stelle, frammentazione e dissoluzione dei legami tra politica e società, democrazie strapazzate da rabbia sociale, povertà, carovita e insicurezze, dilatazione di spesa pubblica e debiti per far fronte alle emergenze e calmierare malessere e tensioni tra guerra, Covid e cre-

scita economica in frenata.

La fotografia del disagio francese ricalca quello nostrano, con la differenza che non abbiamo i Gilet gialli ma una dipendenza dal gas russo più soffocante e un debito più grande (120% contro il nostro quasi 160%). È dunque forte l'avvertimento all'Italia di Mario Draghi stressata dalle liti parlamentari ma soprattutto a quella post-Draghi che uscirà dalle urne nel 2023. Un avvertimento che la stabilità del paese con le riforme da completare, i fondi del Pnrr da incassare e il debito da sostenere sui mercati non può ignorare.

Putin guarda e mesta nelle vulnerabilità europee. Forse è il suo passatempo preferito. Allora vale la pena di ascoltare, dalle colonne del Financial Times, anche l'avvertimento di chi lo conosce bene, Mikhail Khodorkovsky, il dissidente in esilio una volta l'uomo più ricco di Russia.

«Alla fine Putin perderà. Ma se vince in Ucraina, comincerà per problemi di politica interna una guerra alla Nato che perderà. Ma la vittoria in Ucraina dipende tutta dall'Occidente: se fallisce, potrebbe ritrovarsi in Europa con una frontiera bollente, lunga 2.500 km». Non fosse che un anno fa il nostro aveva previsto che lo zar avrebbe provocato la propria caduta «per seri errori di calcolo politici che lo avrebbero portato alla disfatta in un conflitto militare», le sue parole si potrebbero prendere alla leggera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lituania. Bloccato parte del traffico merci da e per l'enclave di Kaliningrad

GOVERNI IN PANNE
Le minacce a Vilnius
alla vigilia del vertice
dell'allargamento
Le ripercussioni della
sconfitta di Macron